

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Domenica 11 Settembre 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:

In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: **«La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».**

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio

vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore.

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Quando la misericordia ha per soggetto Dio

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte

Misericordia è l’unica parola che oggi può essere detta da me, e anche da voi, su di me, e come s. Paolo io non posso che esserne letteralmente sorpreso e stupito. Anch’io infatti “ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua misericordia” (*II Lett.*).

1. “**Misericordia**” è anche la parola che concentra il succo del santo evangelo che ci è stato appena proclamato. Se rileggiamo le tre parabole non in successione, ma in parallelo, cogliamo un messaggio in progress, che non possiamo non accogliere stupefatti e commossi. Ricordiamo il contesto storico, descritto da s. Luca: gli avversari avevano criticato Gesù “perché “riceveva i peccatori e mangiava con loro”. Non avevano criticato Dio, eppure Gesù si difende chiamando in causa proprio il Padre. Come mai? Tale replica sarebbe incongrua se non presupponesse, pur senza formularla esplicitamente, l’irrefragabile consapevolezza da parte di Gesù che Dio agisce qui e ora attraverso di lui: nelle parole e nei gesti del Figlio è il Padre stesso che si mette a cercare i suoi figli perduti.

Ed ecco la risposta di Gesù alla fame di Dio che tormenta da sempre il cuore dell’uomo: “In verità vi dico, in verità ve lo dico io come è fatto il volto di Dio. E’ come il volto di un pastore tenero e premuroso, di una casalinga accorta e generosa, di un padre irriducibilmente misericordioso”. Tre immagini per scolpire un solo volto: il volto del Dio, ricco di bontà e di tenerezza. Se **la prima immagine – il pastore** - è quella di un uomo, **la seconda** – sorprendente per i suoi uditori, e anche per noi se non ci siamo assuefatti – è quella **di una donna**. Arrivato alla **terza immagine**, Gesù fa sintesi tra le prime due: mette insieme i tratti maschili del pastore e quelli femminili della casalinga, e ci pennella **il volto di un padre buono con il cuore dolcissimo di una madre.**

E’ veramente un cuore materno quello del padre della parabola: “quando (il figlio) era ancora lontano, lo vide e si commosse”. Da notare che l’accento cade ogni volta sul secondo verbo – **commuoversi** – un verbo tipicamente materno, perché indica il

sobbalzo del grembo quando la mamma si vede correre il figlio incontro: è appunto da quel brivido viscerale che si sente afferrato il padre misericordioso quando vede il figlio vagabondo, ancora lontano.

Così Gesù vede i suoi fratelli peccatori: li vede con gli occhi del cuore benevolo e compassionevole del Padre. Davvero “non si vede bene che col cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi” (Saint-Exupéry).

Questa è la fotografia fedelissima, al più alto grado di risoluzione, del Dio “ricco di misericordia”, siglata da Gesù, il Figlio, che davvero è ... tutto suo Padre! Essere onnipotente e accettare che il figlio minore se ne vada di casa, per accoglierlo poi a braccia aperte quando ritorna; lasciar perdere tutto e andare a cercare la pecora smarrita; essere padrone di ogni cosa e mettersi a servire i propri servi: **questo modo divino e umanissimo di comportarsi si chiama misericordia.**

2. Ma se ci fermassimo a questo punto, rischieremmo di fare di questo evangelo una lettura “datata”, criticamente fedele al suo originario contesto pre-pasquale – capace al più di darci una sorta di “Gesù fossile” - ma non una lettura “nello Spirito”, possibile solo alla luce della Pasqua, il vertice e compimento di tutta la storia di Gesù. **L'evento capitale della morte e resurrezione è la definitiva soluzione dell'enigma-Gesù, e quindi la completa risoluzione degli enigmi di Gesù, quali sono le sue parabole.** La Pasqua – come rivelazione piena e definitiva della misericordia del Padre – richiede pertanto e insieme permette, anzi favorisce una reinterpretazione delle nostre tre parabole. Senza l'evangelo della misericordia la Pasqua sarebbe muta; senza la Pasqua l'evangelo della misericordia sarebbe morto: infatti senza la risurrezione, ogni parola di Gesù sprofonda nel nulla, soccombe al giudizio inappellabile del tempo e diventa fatalmente “lettera morta”. Dissociate dalla risurrezione, anche le parabole di Gesù diventerebbero “soltanto parabole”, come quelle dei saggi di cui parlava Kafka.

Noi sappiamo come si è sviluppata la storia. Il padre della menzogna, il serpente antico, ha contagiato il cuore dell'uomo con il virus del sospetto contro Dio, il quale sarebbe morbosamente geloso della sua gloria, e si sarebbe implacabilmente accanito, per invidia, contro la nostra felicità: vedi il dramma del peccato originale. Le cose invece stanno esattamente al contrario. **Radice del peccato è la cattiva opinione sul Padre, comune sia al figlio minore che al maggiore.** L'uno, per liberarsene, instaura la “strategia del piacere” che lo porta ad allontanarsi di casa. L'altro, per monopolizzarne la benevolenza, instaura la “strategia del dovere”, con una religiosità servile, che sacrifica la gioia del vivere. **Ambedue hanno l'idea di un padre-padrone**, che – qualcuno ha detto - se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo, per tenere schiavi gli uomini (Voltaire); e se ci fosse, bisognerebbe distruggerlo, per poterli liberare dal suo giogo insopportabile (Bakunin).

Ma quanto più i figli si sono messi contro il Padre, tanto più Dio ha amato il mondo, fino al punto da mandare a noi nella pienezza dei tempi il suo unico Figlio come salvatore. “Ma che cosa ha portato Gesù veramente – si chiede il Papa Emerito Benedetto XVI nel suo ultimo libro su *Gesù di Nazaret* – se non ha portato la pace nel mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? Che cosa ha portato? **La risposta è molto semplice: Dio. Gesù ha portato Dio.** Ora noi conosciamo il suo volto, ora noi possiamo invocarlo. Ora conosciamo la strada che, come uomini, dobbiamo prendere in questo mondo. **Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino e la nostra provenienza: la fede, la speranza e l'amore”.**

Alla luce della Pasqua, siamo così in grado di decifrare fedelmente e compiutamente l'evangelo della misericordia. **E' Gesù il Figlio, che letteralmente “era morto ed è tornato in vita”;** è lui il pastore buono che si era perduto dietro i peccatori per cercare le pecore perdute del gregge di Dio; è lui il Figlio prediletto del Padre che ha preferito perdere la sua vita per salvare la nostra. **E' lui il vero “figlio prodigo”, che non ha dilapidato i beni del Padre per capriccio, ma si è prodigato per amore nostro, e “da ricco che era si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà” (cfr 2Cor 8,9).** E' lui il vero figlio maggiore, il primogenito di molti figli, che

“non si vergogna di chiamarci fratelli”, noi che lo abbiamo tradito, venduto e ucciso (cfr Eb 2,11).

A questo punto non ci resta che il grido di stupore grato e ammirato che s. Agostino formulava così: **“Quanto ci hai amati, Padre buono, quanto ci hai amati, Tu che non hai risparmiato tuo Figlio, ma lo hai dato per noi peccatori!”** (Conf. 10,43).

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate. *Beato Don Giacomo ALBERIONE*

INVIO MISSIONARIO ALLE FAMIGLIE DI PAPA FRANCESCO

Care famiglie,

vi invito a proseguire il cammino

ascoltando il Padre che vi chiama:

fatevi missionarie per le vie del mondo!

Non camminate da sole!

Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via,

voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre.

Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà, non fatevi vincere dalla tristezza,

fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi, supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo.

Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!

Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio

cristiano. Donate speranza a coloro che non ne hanno.

Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio.

Siate voi a “cucire” il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita.

Siate segno del Cristo vivente,

non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui.

Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.

Accompagnate chi è più fragile

fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.

Siate il seme di un mondo più fraterno!

Siate famiglie dal cuore grande!

Siate il volto accogliente della Chiesa!

E, per favore, pregate, sempre pregate!

Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova,

vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.

CANTO: IO NON SONO DEGNO

Io non sono degno di ciò che fai per me, tu che ami tanto uno come me.

Vedi, non ho nulla da donare a te; ma se tu lo vuoi, prendi me.

Sono come la polvere alzata dal vento, sono come la pioggia piovuta dal cielo, sono come una canna spezzata dall'uragano se tu, Signore, non sei con me. **Rit.**

Contro i miei nemici tu mi fai forte io non temo nulla e aspetto la morte. sento che sei vicino e che mi aiuterai, ma non sono degno di quello che mi dai. **Rit.**

RECITA DEL SANTO ROSARIO